

Dallo “stato del cittadino” allo “stato del lavoratore”. Il dibattito Gentile-Spirito intorno alla questione corporativistica

Ne *La vita come ricerca*, Ugo Spirito, che ormai da qualche anno aveva cominciato a prendere le distanze dalle posizioni teoretiche del suo maestro per antonomasia, Giovanni Gentile, spendeva parole molto forti nei confronti del sistema filosofico dell'idealismo attuale, definendolo in sostanza una finta filosofia della prassi. Sarà a partire da tale accusa, che andava a toccare uno dei nodi fondamentali dell'idealismo gentiliano, che il filosofo di Castelvetro comincerà a maturare la tematica dell'*umanesimo del lavoro*, arrivando a concepire nel suo canto del cigno, *Genesi e struttura della società*, un vero e proprio *stato del lavoratore*, in cui Gentile in qualche modo approdava a una posizione di tipo comunistico, ovviamente una sorta di *comunismo spirituale*, privo di tutta la radice materialista che caratterizzava il bolscevismo¹.

I termini con cui si esprime Spirito vogliono mostrare come l'idealismo attuale sia stato incapace «di agire politicamente nei momenti decisivi e il ripiegamento su posizioni di immediato conformismo o di sterile negazione o incomprendimento» hanno manifestato così «il carattere contemplativo di una filosofia che si proclamava dell'azione ed hanno potentemente contribuito a chiuderne il ciclo»².

È un giudizio gravissimo quello di Spirito. Esso taccia l'attualismo di una pesante contraddizione performativa, quasi che vi sia una scissione³

1. Radice di tale *comunismo* gentiliano è il sostanziale anti-individualismo sempre più accentuato nella maturità speculativa del filosofo siciliano: «Questa concezione gentiliana dell'individuo essenzialmente socio, della persona come società è *socialismo*, anche se non è materialismo storico, di cui anzi costituisce una critica». V.A. Bellezza, *Introduzione* a G. Gentile, *Genesi e struttura della società*, Mondadori, Milano 1954, p. 24.

2. U. Spirito, *La vita come ricerca*, Luni Editrice, Milano-Trento 2000, p. 88.

3. Scissione che acquista un valore ancor più negativo, se si tiene conto del discorso di *unità* di teoria e prassi nell'idealismo attuale, unità che viene appunto smentita in questo frangente, dato che sembra l'attività filosofica pervenga al mondo sempre *post festum*, quando il processo di questo è già esaurito. Grave giudizio, soprattutto se si pensano alle